

LA MADONNA DEI CAPPUCCINI



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXVII n. 2 - MARZO-APRILE 2014

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO
Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.
La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **S. Maria Assunta di Turano**
- 3 **Ferite ricoperte d'amore**
- 4 **La carezza di Dio**
- 5 **Ricomincia sempre**
- 6 **Cronaca del 1° Centenario**
- 8 **S. Rocco Montpellier**
- I-VIII **Inserito Parrocchiale**
- 9 **Sulle sue orme**
- 10 **È ora di svegliarsi**
- 12 **Gesù arriva e aiuta i malati**
- 12 **Nonni, che fortuna**
- 14 **Ospedale di Casalpuusterlengo**
- 14 **Mi consacrai al Signore**

Hanno collaborato:

Mons. Iginio Passerini - Ferrari Giuseppe - Paolo Godio - Anna Peviani - Noemi Pisati - Fulvio Riboldi - Matteo Sansonetti - Fra Vitale Maninetti - Fra Mariano Brignoli - Fra Cristian Limonta - Fra Lorenzo Cabrini.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpuusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **Santi dal 27 Aprile 2014 - Inizio Quaresima**

Retro copertina: **Cappella di Padre Carlo di Abbiategrasso**

Chiese mariane lodigiane **SANTA MARIA ASSUNTA TURANO LODIGIANO**



Turano Lodigiano è uno dei più antichi comuni sulle sponde del fiume Adda. Turano deriva dal latino (*turris amnis*, cioè la *torre del fiume*) e ricorda che qui c'era una torre che dominava il preistorico lago Gerundo. Si dice che sulle fondamenta di questa antichissima torre, situata sul ciglio di una scarpata, sia stata costruita la chiesa parrocchiale. Una tradizione farebbe risalire ad una santella di campagna la provenienza dell'affresco con Maria che adora il Bambino, della seconda cappella a destra; qui trasferito in quanto considerato miracoloso. Sono state rilevate tracce di affreschi antichi, come la natività quattrocentesca, di stile vicino ad Ambrogio da Fossano detto Bergognone, sull'altare di destra. La chiesa possedeva due pregevoli tavole di Albertino Piazza e frammenti di un polittico, rappresentanti San Bassiano e la Madonna in trono col bambino, attualmente acquisiti dal Museo Civico di Lodi.

Giuseppe Ferrari

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

FERITE RICOPERTE D'AMORE

Un'ostrica che non sia stata ferita non produce perle. Le perle sono prodotte dal dolore, risultato dell'entrata di una sostanza estranea o indesiderabile nell'interno dell'ostrica, come un parassita o un granello di sabbia. Nella parte interna della conchiglia c'è una sostanza brillante detta madreperla. **Quando un granello di sabbia penetra**, le cellule della madreperla cominciano a lavorare



e ricoprono il granello con strati e più strati per proteggere il corpo indifeso dell'ostrica. **E così si va formando una bella perla.** Una ostrica che non sia mai stata ferita, in un modo o in un altro, non produce perle, perché le perle sono ferite cicatrizzate.

Ti sei sentita una persona ferita perché ingannata o rifiutata da qualcuno che tu amavi davvero? Ti sei sentita ferita da parole crudeli o da violenze di qualcuno? Sei stata accusata di aver detto cose che tu non avevi detto? Le tue azioni sono state respinte o interpretate male? Hai sofferto per i duri colpi del pregiudizio? Sei stata ripagata con l'indifferenza? Allora produci una perla!

Copriamo le nostre ferite con vari strati di amore! Rischiamo di essere persone che coltivano rancori, lasciando le ferite aperte, alimentandole con diversi tipi di sentimenti meschini e pensando solo a quello che è successo o alla persona che ci ha lasciati o ci ha feriti e, quindi, non permettendo che cicatrizzino. Sembriamo "ostriche vuote", non perché non siamo stati feriti, ma perché non sappiamo perdonare, comprendere, lasciare andare il passato e **cambiare il dolore in amore.** Un sorriso, uno sguardo, un gesto, il più delle volte, parla più di mille parole.

Gesù, nella sua passione, ha trasformato una serie incredibile di insulti e di torture in tanti gesti d'amore, fino al dono della vita sulla Croce. Senza, per altro, aver mai commesso un solo errore.

E' tempo di convertirsi. Per vivere come Gesù e lasciare allo Spirito ricoprire le nostre ferite con le perle del suo amore.

Fra Vitale

LA CAREZZA DI DIO DIVENTA LIBERTÀ

In Maria colpisce lo stupore: “Ha guardato l’umiltà della sua serva”

di Fra Vitale MANINETTI

“**I**n quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda” (Lc 1,39). **Parte subito, libera**, e non si lascia condizionare da niente e da nessuno.

Come amo la libertà di Maria! Libera come un uccello dell’aria, come un fiore selvatico, come un giglio del campo che riceve il polline quando soffia il vento, che prende il sole e l’acqua quando semplicemente vengono. **Maria è maestra di vita** e per questo maestra di preghiera.

Partire è il primo gesto che nasce in lei appena si è spenta l’eco delle parole dell’Angelo, un **viaggio che è metafora di tutti i viaggi dell’anima**, simbolo della vita stessa.

Quando tu apri la tua vita a Dio, allora **non puoi avere porte chiuse**. Tu la vela, Dio il vento. E’ il Dio che ama gli esodi, il levare le tende, il partire all’alba, e ogni passo del mio pellegrinare sulla terra.

Quante volte nella Sacra Scrittura risuonano questi



Ain Karim, santuario della Visitazione

due verbi: **si alzò e andò!** Sono patriarchi, profeti, popoli interi che partono, peccatori che tornano. Sono comandi di angeli: **“Alzati dalle tue cadute**, dalla tua vita passiva; alzati dalla tua condizione di arreso”. Alzarsi, perché “fino a che non siamo chiamati ad alzarci / non conosciamo la nostra misura. / Ma se ci alziamo davvero / arriva al cielo la nostra statura” (Emily Dickinson).

Maria si alza e si mette in viaggio, **in fretta (l’amore ha sempre fretta)** come

tanti uomini di Dio prima di lei, incalzati dal futuro. La vedo partire e mi dico: l’uomo è un essere che nasce; non un “essere mortale” ma un “essere natale”, e la sua vita va **“di inizio in inizio**, attraverso cominciamenti sempre nuovi” (Gregorio di Nissa).

Passava Maria sui monti di Giuda, come una nave dalla stiva carica di cielo. Il cielo crea sentieri quaggiù, sospinge **in avanti e in alto**. In quel viaggio compiuto in fretta, Maria **intesse nel suo grembo la carne del Verbo**.

Lei va, portando il Verbo. Origene designa questo andare, gravida di Dio, per le strade del mondo, come l'immagine suprema di ogni credente: **“portare il Verbo”** è la missione di ogni battezzato, portare colui che ti porta, essere in cammino portando il Verbo verso l'intera umanità, portando come la madre porta il bambino dentro il suo grembo. “O uomo, prendi coscienza di ciò che sei... **considera la tua dignità regale**: tu porti Dio in te” (Gregorio di Nissa).

Allora capisco che il mio domani è come **un'opera composta e suonata a quattro mani, le nostre e quelle di Dio**. Che la vita dei credenti non è eseguire degli ordini, come operai sotto un padrone, ma creare e **comporre qualcosa di nuovo e irripetibile**, come artisti sotto l'ispirazione dello Spirito. I cristiani non sono esecutori di ordini, ma inventori di strade, di sentieri nel sole, che portino gli uni verso gli altri e insieme verso Dio.

E' così corroborante immaginare tutta la nostra vita, la fede, la chiesa come campi aperti, e Dio come “un mare in cui si scoprono nuovi mari quanto più si naviga” (Luis de Leòn). Come amo questa vita di Maria dove **la carezza di Dio diventa libertà**, dove la carezza della libertà diventa stupore.

La Bibbia ci appare affollata di uomini dalla fede salda e sicura. In Maria non sono queste qualità a colpire, ma piuttosto **la leggerezza del**

suo stupore. Se scavi sotto le sue parole, non trovi tanto la compattezza o la saldezza granitica della fede, ma un sentimento di smarrito stupore, di ingenuo interrogativo, **come di uno che se ne sta con la bocca aperta a guardare una realtà imprevista, inattesa, sor-**

prendente.

E lo dice: “Ha guardato me che non sono niente, ha fatto dei miei giorni un tempo di stupore, ha fatto della mia vita un luogo di prodigi”.

Ecco il volto bello di Dio: viene, non ruba niente e dona tutto; viene, e il suo arrivo incanta di nuovo la vita.



Ricomincia sempre

Ricomincia sempre!

Non ti arrendere mai,
neanche quando la fatica si fa sentire,
neanche quando il tuo piede inciampa,
neanche quando i tuoi occhi bruciano,
neanche quando i tuoi sforzi sono ignorati,
neanche quando la delusione ti avvilita,
neanche quando l'errore ti scoraggia,
neanche quando il tradimento ti ferisce,
neanche quando il successo ti abbandona,
neanche quando l'ingratitude ti sgomenta,
neanche quando l'incomprensione ti circonda,
neanche quando la noia ti atterra,
neanche quando tutto ha l'aria del niente,
neanche quando il peso del peccato ti schiaccia...
Schiaccia i pugni, sorridi e ricomincia.

San Leone Magno

CRONACA DEL PRIMO CENTENARIO DELL' INCORONAZIONE

Pur con stile aulico sono piacevoli e interessanti le riflessioni di un frate di 34 anni. Il testo è stato riportato sul settimanale lodigiano "Il Lemene" 1880

di Padre Felice PEDRALI

Nei giorni delle feste centenarie di Casale il popolo lodigiano comprovò vera la sentenza di S. Bernardo secondo la quale Maria è posta, a ragione della comune speranza, come centro delle affezioni dei cuori: ogni creatura ansiosamente rivolge a Lei gli occhi.

La folla dei visitatori andò ogni giorno più aumentando, come andò ognor più rivelandosi la pietà e la risposta dei Casalesi. Il popolo si riversava da ogni contrada sulla piazza del Santuario a guisa di torrente gonfio, straripante. I Casalesi, per tutti i sette giorni delle feste centenarie, fecero del Santuario la loro dimora prediletta: ci venivano tre, quattro volte al giorno e solo a malincuore lo lasciavano a notte fatta.

Splendore e pietà caratterizzano le nostre feste centenarie aperte giovedì. Splendore per l'elegante addobbo, consistente in un bellissimo intreccio di veli di diversi colori con corone e festoncini di fiori vaghissimi sopra un fondo di damasco.



Simboli mariani sono dipinti in forma di stemmi e bandiere; epigrafi e un buon numero di lampadari di cristallo danno all'apparato una novità brillante.

Quello però che rende splendido il Santuario, che richiama l'attenzione di tutti e che rapisce i cuori devoti, è la novità della scena celeste che si apre sull'altar maggiore e si sfonda nel coro: una sala paradisiaca, inondata da una luce fantastica, magica, ove gli angeli da soli e a gruppi, con mazzi e corone di fiori, attorniano il Simulacro tauturgo della Madonna, nel ricco suo vestimento alla lauretana, adorna di ori

e gemme, con la fronte cinta del benedetto diadema, ammantata da un trasparente stellato oro; è la Signora dei salvati e porta tra le braccia e stringe sul cuore il Salvatore; è la Signora del Salvatore, ed è la Signora dei cuori; e i cuori le fanno corona, le formano un trono, la vestono di gloria.

Quanta pietà verso la cara Madonna di Casale si rivela in questa immensa folla dei lodigiani che, dal primo mattino fino a notte

fatta, va e viene dal Santuario! Non sanno allontanarsi dalla loro amata Signora che assai a malincuore. I devoti pellegrini vengono fino da Milano; i paesi poi circoscriviti si sono riversati a Casale, specialmente Codogno...

Codogno volle aprire le feste centenarie di Casalpusterlengo, giovedì, con moltissimi devoti e il suo clero edificante. Il suo valente maestro di musica, volle accompagnare con primizie di lodi e canti la Santa Messa pontificalmente celebrata dal suo degnissimo Monsignor Prevosto. Alla sera prima della Benedizione predicarono due dei più distinti oratori cappuccini. Sotto gli auspici della Madonna incominciarono un corso di predicazione fruttuosa e dignitosa, chiara ed elevata, in modo tale che il popolo intende e l'uomo colto è persuaso e convinto.

Entrando o uscendo di Chiesa tutti vogliono fare la loro offerta e tutti vogliono provvedersi delle *"Storie del Santuario"*, delle *"Litanie della Madonna di Casale"*, dei *"Ricordi di Casalpusterlengo"*, delle *"Canzoni"* con le illustrazioni dell'egregio incisore Santamaria, e le medaglie con lo stemma francescano e la facciata del Santuario.

Uscendo od entrando in Chiesa si fermano a vedere la ricostruzione del *"Fornaciaio di Casale"* in atto di lavorare sassi e mattoni dinanzi alla cara Madonna, di San Francesco pellegrino che contempla l'opera del fornaciaio, da lui stesso perfezionata nel volto, e di una fanciulla che presenta a Maria i fiori più vaghi, simboli delle virtù che brama. Il gruppo è in una stanzina tappezzata con tabelle votive di diversi miracoli. Da una

finestra di tale stanza s'intravede nel bosco l'antica cappella della Madonna, lasciata in abbandono.

Il Simulacro rinascimentale della Madonna col Bambino è traslocato dalla cappella delle apparizioni all'altare maggiore nel 1880, in sostituzione della tela dell'Ascensione del Trotti che viene spostata dall'altare maggiore nella cappella laterale. Un guardaroba di manti per la Madonna e il Bambino, riccamente ricamati - secondo la tradizione di Loreto - viene conservato fino all'8 dicembre 1929. Soltanto nel 1942 gli angeli della nicchia verranno sostituiti dalla plastica processione dei frati.

E chi è che non si ferma volentieri a contemplare un istante **il ritratto del Padre Carlo** in atto di benedire i devoti della Madonna di Casale? Giovedì fu un giorno di pure gioie, di quelle gioie che i figli godono stando presso all'amata madre. Alle nove di sera la chiesa era ancora piena zeppa di gente, che bisognò congedare colle belle maniere, onde lasciar agio ai solerti inservienti di apparecchiare il Santuario per il secondo giorno delle feste. Il quale incominciò lietamente e devotamente come e più del primo.

Numerosissime le comunioni, non di sole donne; sempre piena la chiesa;

Maria, da Madre cara dei cristiani e da Avvocata potente dei peccatori, chiamò colle sue carezze a' piedi suoi molti di coloro che da anni non avevano mai pensato di andare in Chiesa. Sia per sempre benedetta!

Mi riservo di mandare al Lemene altra descrizione delle feste per domenica ventura; intanto grido un'altra volta: *"Bravi Lodigiani, andiamo a Casale!"* Per lunedì mattina sono invitati i Terziari a raccogliersi nella chiesa parrocchiale per le ore 8 di mattina - ora opportuna per chi deve venire sia da Piacenza che da Milano - per dirigersi uniti verso il Santuario. Domenica si aspetta un mondo di gente. Le vie che conducono al Santuario saranno addobbate. La sera della Domenica e del giorno della Natività di Maria vi sarà l'incendio della macchina accompagnata da fuochi artificiali.

*adattamento
Anna Peviani*

SAN ROCCO

Terziario Franceseano, nel soccorrere gli appestati fu contagiato. Poi si dedicò a loro. Divenne il santo più invocato contro la peste.

di Noemi PISATI

Questa volta ci spostiamo nella seconda cappella di destra, entrando in santuario, e osserviamo il primo santo nella nicchia, ovvero san Rocco.

Egli nacque a Montpel-
lier tra il 1346 e il 1350 e morì a Voghera tra il 1376 e il 1379. Fu un pellegrino e dal Medioevo fu il santo più invocato contro la peste.

Nacque in una famiglia agiata, ma alla morte dei genitori decise di avviarsi in pellegrinaggio verso Roma. Arrivato in Italia, durante le epidemie di peste andava a soccorrere i contagiati anziché fuggire i luoghi ammorbat.

Anche il ritorno fu interrotto da un'epidemia di peste in corso a Piacenza. Rocco vi si fermò ma mentre assisteva gli ammalati, venne contagiato; per non mettere a rischio altre persone, si trascinò fino ad una grotta lungo il fiume Trebbia, sempre sulla via Francigena.

Le antiche agiografie, a questo punto, narrano che un cane provide quotidianamente a portargli come alimento un pezzo di pane sottratto alla mensa del suo padrone. La peste intanto riapparve a Piacenza e



quindi Rocco ritornò in città sul campo d'azione; debellato definitivamente il morbo nella città, il santo si ritirò nella selva, non più isolato bensì accompagnato da parecchi piacentini.

Esaurito il suo compito, decise di ritornare in patria. Quello che sarebbe dovuto essere il ritorno a Montpellier, si interruppe in terra italiana, forse a Voghera. Dalla barba lunga, avvolto in polverosi abiti, con il viso trasfigurato dalla peste, non sfuggì né alla curiosità della gente né alla vigilanza delle sentinelle. Sospettato per la sua riluttanza a rivelare le sue generalità e scambiato per una spia, fu legato e condotto dinanzi al governatore. Non si ribellò

quando senza ulteriori indagini e senza processo finì in carcere, dove morì.

Il nostro affresco è fedele nell'iconografia ai racconti di vita del santo: i capelli lunghi e la barba, gli abiti, il bastone e la conchiglia da pellegrino, il cane che porta il cibo al santo e la piaga della peste.

Non è un caso che sia rappresentato in una chiesa francescana: nel corso dei secoli, infatti, san Rocco è pure venerato quale Terziario Franceseano.

EUCARISTIA CERIMONIA O CELEBRAZIONE?

Cosa è la liturgia? Dipende da noi! Se viviamo la liturgia come “cerimonia” (una ripetizione di parole, gesti, ecc.) oppure come “celebrazione” (l’avvenimento di qualcosa di nuovo). Alcune volte per noi prevale il significato di cerimonia (vestito bello al matrimonio, fiori belli al funerale, canti belli alla Messa, tovaglie, paramenti, statue, ecc.) cioè la parte esteriore, che ha il suo significato importante, ma rischia di perdere di vista Lui! Altre volte invece siamo consapevoli dell’incontro con Cristo, e allora non partecipiamo ad una cerimonia, ma viviamo una celebrazione. In questo caso accade sempre qualcosa! **Gesù si rende vivo!** Anche la gente vive questa possibilità di sopportare pazientemente il termine di una cerimonia, oppure il vivere l’incontro vero con Cristo. Che differenza!

Alcuni esempi per chiarire questa differenza. **La “celebrazione” è come ascoltare l’esecuzione di una sinfonia di Mozart:** la sinfonia è sempre quella, anzi guai a cambiarla, eppure ogni esecuzione è sempre nuova. **La cerimonia sarebbe come ascoltare la stessa sinfonia con un cd o un disco: non accade nulla,** semplicemente c’è una ripetizione neutra. Prendiamo l’esempio del bacio, sempre quello, ma sempre unico e piacevole, se dato con affetto. L’esempio della sorgente di montagna: la sorgente è sempre lì, e l’acqua è sempre acqua, eppure l’acqua è sempre nuova e dissetante!

Un gallo cantava benissimo e le galline, che ammiravano il suo canto, erano convinte che il sole sorgesse a causa del



canto del gallo. Un giorno il gallo prese il raffreddore e non riusciva più a cantare: figuratevi la meraviglia, e lo scandalo, nel vedere che il sole sorgeva senza il canto del gallo.

Delusione in tutto il pollaio! Ma dopo un po’ il gallo riprese a cantare al sorgere del sole, con un canto che era ancora più bello e incantevole di prima e le galline lo derisero un po’ dicendo che tanto sapevano che il sole sorgeva lo stesso, ma lui rispose: «Prima cantavo, convinto che il sole sorgesse per causa mia, ma ora canto per ringraziare che il sole sorge, e il canto è più bello ancora».

Ecco cosa è la liturgia, ecco cosa sono le liturgie della nostra parrocchia. Solenni o feriali, adorazioni o processioni, confessioni o ritiri, preghiere di vecchi o di bambini: **l’Amore di Dio si riversa** veramente nei nostri cuori e noi diciamo, con la celebrazione, il nostro grazie a Dio che ci rende vivi. Memorizziamo questa frase: **«La cerimonia è sempre quella, la celebrazione è sempre nuova: e accade sempre qualcosa!».**

Il parroco

LA GIOIA DELL' INCONTRO CON CRISTO

Proposte per la Quaresima

Nella prima parte della serata padre Vitale raccoglie le riflessioni dei consiglieri sulla lettura dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium* (primi 18 §§).

Particolarmente significativi gli interventi di quanti hanno sottolineato come lo stile evangelizzatore vada assunto in ogni attività che si realizzi: tutti possiamo essere evangelizzatori, chi nel lavoro, chi come genitore, come catechista. Per chiunque **l'annuncio** del Vangelo sia la condivisione di una **gioia** che viene dall'incontro con Cristo. Papa Francesco non nega la difficoltà di vivere la gioia da parte di quei cristiani provati dalla sofferenza, dalla malattia, tuttavia invita a prendere consapevolezza che la vera gioia consiste nel sapere di essere infinitamente amati. Ribadisce più volte che il bene tende sempre a comunicarsi, si sviluppa, cresce "per attrazione": non ci è richiesta un'impresa eroica, in quanto l'opera è prima di tutto Sua.

Nella seconda parte dell'incontro il parroco



informa il Consiglio e ne chiede il parere circa le iniziative da proporre alla parrocchia per il periodo di Quaresima.

Diversamente rispetto all'organizzazione della Quaresima 2013, che prevedeva due giornate "forti" alla settimana -il mercoledì dedicato alla catechesi, il venerdì alla preghiera e alla Via crucis-, la proposta per il periodo quaresimale 2014 concentrerà i due momenti della catechesi e della Via crucis al venerdì alle ore 15 e 21, mentre alle varie fasce di età saranno dedicate specifiche occasioni di ritiro spirituale. Emerge dai consiglieri un duplice desiderio: innanzitutto che il compito di organizzare la Via crucis sia assegnato di volta in volta ai diversi

gruppi che operano in parrocchia, e inoltre che si prevedano momenti di adorazione del Santissimo e non solo di catechesi.

Resta irrisolto il problema della sensibilizzazione dei ragazzi al sacramento della Riconciliazione: le confessioni del primo venerdì del mese non sono infatti molto partecipate. I

consiglieri ritengono che a dover essere sensibilizzati siano innanzitutto i genitori, la catechesi per i quali -durante la Quaresima- potrebbe toccare proprio questo tema. Sarebbe utile pensare anche all'intervento di esperti su problemi adolescenziali, in quanto fino alla classe prima media e al sacramento della Confermazione i ragazzi si accostano regolarmente alla confessione. Un'ulteriore strategia per avvicinare gli adolescenti a questo sacramento sarebbe quella di sostituire una volta al mese il consueto incontro di catechismo con la celebrazione del rito penitenziale. L'importante risulta creare momenti di aggregazione che sfocino nel Sacramento.

Daniela Friggé

CI PRESENTIAMO ALLA COMUNITÀ PER INCONTRARE GESÙ



Prima Confessione



Prima Comunione



Cresimandi

LETTERA DI PAPA FRANCESCO ALLE FAMIGLIE

Care famiglie, mi presento alla soglia della vostra casa per parlarvi di un evento che, come è noto, si svolgerà nel prossimo mese di ottobre in Vaticano. Si tratta dell'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata per discutere sul tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione". Oggi, infatti, la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo affrontando anche le nuove urgenze pastorali che riguardano la famiglia. Questo importante appuntamento coinvolge tutto il Popolo di Dio, Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici delle Chiese particolari del mondo intero, che partecipano attivamente alla sua preparazione con suggerimenti concreti e con l'apporto indispensabile della preghiera. Il sostegno della preghiera è quanto mai necessario e significativo specialmente da parte vostra, care famiglie. Infatti, questa Assemblea sinodale è dedicata in modo speciale a voi, alla vostra vocazione e missione nella Chiesa e nella società, ai problemi del matrimonio, della vita fami-



liare, dell'educazione dei figli, e al ruolo delle famiglie nella missione della Chiesa. Pertanto vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito. Come sapete, questa Assemblea sinodale straordinaria sarà seguita un anno dopo da quella ordinaria, che porterà avanti lo stesso tema della famiglia. E, in tale contesto, nel settembre 2015 si terrà anche l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia. Preghiamo dunque tutti insieme perché, attraverso questi eventi, la Chiesa compia un vero cammino di discernimento e adotti i mezzi pastorali

adeguati per aiutare le famiglie ad affrontare le sfide attuali con la luce e la forza che vengono dal Vangelo.

Vi scrivo questa lettera nel giorno in cui si celebra la festa della Presentazione di Gesù al tempio. L'evangelista Luca narra che la Madonna e san Giuseppe, secondo la Legge di Mosè, portarono il Bambino al tempio per offrirlo al Signore, e che due anziani, Simeone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, andarono loro incontro e riconobbero in Gesù il Messia (cfr Lc 2,22-38). Simeone lo prese tra le braccia e ringraziò Dio perché finalmente aveva "visto" la salvezza; Anna, malgrado l'età avan-

zata, trovò nuovo vigore e si mise a parlare a tutti del Bambino. È un'immagine bella: due giovani genitori e due persone anziane, radunati da Gesù. Davvero Gesù fa incontrare e unisce le generazioni! Egli è la fonte inesauribile di quell'amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza. Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà... Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, e l'amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola, che illumina la nostra strada; ci dà il Pane di vita, che sostiene la fatica quotidiana

del nostro cammino. Care famiglie, la vostra preghiera per il Sinodo dei Vescovi sarà un tesoro prezioso che arricchirà la Chiesa. Vi ringrazio, e vi chiedo di pregare anche per me, perché possa servire il Popolo di Dio nella verità e

nella carità. La protezione della Beata Vergine Maria e di san Giuseppe accompagni sempre tutti voi e vi aiuti a camminare uniti nell'amore e nel servizio reciproco. Di cuore invoco su ogni famiglia la benedizione del Signore.



FAR DURARE IL MATRIMONIO È UN LAVORO DA OROLOGIAIO

Per far funzionare le cose bisogna saper entrare con cortesia nella vita degli altri. “Il matrimonio è anche un lavoro di tutti i giorni. Un lavoro artigianale, da oreficeria”. Lo ha ricordato Papa Francesco ai trentamila fidanzati che affollavano piazza san Pietro in occasione della festa di san Valentino. Secondo Bergoglio, “il marito ha il compito di fare più donna la moglie, e la moglie quello di fare più uomo il marito”.

“Quando camminerete per strada – ha detto a una coppia – a te diranno ‘ma che bella signora, è così perché ha un bravo marito’. E a te che sei così grazie a tua moglie. Questo significa crescere insieme: procurare che l'altro cresca”. Ai ragazzi ha poi spiegato che “l'amore vero non si impone con durezza e aggressività. Chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri. A volte invece si usano maniere un po' pesanti, come certi scarponi da montagna. Chiedere permesso è la richiesta gentile di poter entrare nella vita di un altro con rispetto e attenzione. Bisogna imparare a chiedere: posso fare questo? Ti piace che facciamo così? Che prendiamo questa iniziativa, che educiamo così i figli? Vuoi che questa sera usciamo?...” Il Papa ha incentrato parte della sua catechesi sulle tre parole che più volte ha suggerito alle coppie: permesso, grazie, scusa. “La cortesia – ha assicurato – conserva l'amore. E oggi nelle nostre famiglie, nel nostro mondo, spesso violento e arrogante, c'è bisogno di molta più cortesia”.





A LODI CON IL VESCOVO E I FRATI

Domenica 23 febbraio si è tenuto nel seminario di Lodi il **convegno annuale dei ministranti**. Sono convenuti in 220 dalle parrocchie lodigiane. Per Casale/Cappuccini presenti in nove.

Il lungo pomeriggio, tra **giochi, balli e canti**, è stato animato da **cinque giovani frati Cappuccini** giunti da Milano. Tra loro anche fra Emanuele Zanella, vecchia conoscenza della nostra comunità, e fra Gianpaolo Beghi di Zorlesco.

È stata proposta la **simpatica figura di San Francesco**, la sua scoperta di Gesù, il suo rapporto con il padre, l'incontro con il lebbroso, con frate Leone, il Sultano, il Papa.

Il Vescovo è stato cordiale e semplice. Dopo avere sottolineato loro lo spirito di fede e di servizio di San Francesco li ha invitati a seguirne l'esempio nell'ascoltare la voce del Signore e nell'impegno all'altare. Poi ha **dato loro il mandato** e ha voluto stringere le mani di ciascuno con un affettuoso saluto.

Infine una maxi merenda a base di pane e nutella. I frati hanno dimostrato particolare affetto ai piccoli della nostra parrocchia che li hanno impegnati a passare presto a farci visita.

Fulvio Riboldi



OFFERTE

Per le Missioni NN € 100 – In mem. di Gino Bianchi € 80 – Laura Barbieri in mem. del marito e della figlia € 100 – In mem. di Tino Bassi € 50 - Offerte Missioni € 120 - Grazie alla Madonna € 40 - Grazie a P. Carlo € 70 – Celebrazioni SS. Messe € 150 – In mem. di Corinna Giromini: Condominio Turis € 40 – Per la pittura della mia Madonnina € 40 – UNITALSI € 50 – Per la nascita di Serena Elisa € 350 – D. A. grazie alla Madonna € 100 – Le amiche in mem. di Angela Cordoni € 90 - NN. Alla Madonna € 1000.

RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO



ERCOLI SERENA ELISA *di Luca Giosuè e Scala Simona Elisa*;
TANSINI REBECCA *di Marco e Petrina Elena*;

CAMPANE A CONCERTO PER UN BIMBO CHE NASCE

La Parrocchia partecipa alla gioia che è nato un bambino con il suono festoso delle campane a mezzogiorno, se i familiari comunicano il lieto evento.

NELLA PACE DEL SIGNORE



Bassano Bernorio
anni 76
Viale Cappuccini, 27



Emilio Tavazzi
anni 78
Via delle Molazze, 5



Luigi Cavalloni
anni 73
Via don Milani, 10



Giuseppina Carelli
anni 85
Viale Cappuccini, 128



Giuseppina Bescapè
anni 88
Via Griffini, 5



Corinna Giromini
anni 101
Via Buonarroti, 20



Ettore Mussida
anni 101
Via Costa, 44 (Codogno)



Angela Cordoni
anni 86
Via Battisti, 54/L

SULLE SUE ORME

Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita

di Matteo SANSONETTI

Quand'ero bambino ricordo che, la domenica delle Palme, ascoltavo la narrazione della Passione di Gesù con la segreta speranza nel cuore di un epilogo diverso. Come è possibile che nessuno dei discepoli lo abbia difeso? E la folla che solo qualche giorno



prima lo aveva osannato? Pilato poi, come poteva lavarsi le mani del sangue di un uomo che sapeva innocente? ... Ma ogni volta alla fine Gesù veniva consegnato ai soldati che lo legavano, lo schernivano, lo percuotevano e infine, senza alcuna pietà, lo inchiodavano alla croce!

Anno dopo anno anch'io sono cresciuto e ho man mano capito che non ci poteva essere un epilogo diverso! Gesù, fin dalla sua incarnazione, sapeva bene che la fedeltà a suo Padre l'avrebbe condotto fin al punto di offrire la vita per riscattarci da Satana che non sopporta il bene e non si dà

pace fin tanto che non crede di averlo annientato!

Troviamo nella prima lettera di Pietro un cantico meraviglioso che racchiude in poche righe il senso profondo del sacrificio di Gesù e che ogni cristiano, con le lacrime agli occhi, dovrebbe spesso recitare: *“Cristo patì per voi lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme. Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca. Oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta. Ma rimetteva la sua causa a Colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo, sul*

legno della croce. Perché non vivendo più per il peccato vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti” (1Pt 2,21-24).

È solo di fronte alla follia della croce che Satana viene sconfitto e il cuore degli uomini può sciogliersi in lacrime di gioia, per la contem-

plazione commossa di quel che Dio ha fatto per venire a cercarci. Ancora oggi, ancora in questa Pasqua: il passaggio dalla morte alla vita si realizzerà anche per noi, non per nostra volontà o merito, ma solo ed esclusivamente per la croce di Gesù che, risorgendo dai morti, spalanca già in questa vita le porte del paradiso. *“La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri”* (Papa Francesco). Questa è la rivelazione della croce, la verità del cristiano, il paradiso spalancato a chi segue le orme di Gesù.

È ORA DI SVEGLIARSI

Preghiera, carità e sobrietà

Siamo in quaresima, tempo dei **quaranta giorni** precedenti la Pasqua, tempo che viviamo come penitenziale, impegnati nel rinnovamento della **conversione**. La quaresima è un **tempo 'forte'**, contrassegnato da un intenso impegno spirituale, per radunare tutte le energie in vista di un **mutamento del nostro pensare, parlare e operare**, di un ritorno al Signore dal quale ci allontaniamo, cedendo costantemente al male che ci seduce. La prima funzione della quaresima è il **risveglio della nostra coscienza**: ciascuno di noi è un peccatore, cade ogni giorno in peccato e perciò **deve confessarsi creatura fragile**, sovente incapace di rispondere al Signore vivendo secondo la sua volontà.

Il cristiano **non può sentirsi giusto**, non può ritenersi sano, altrimenti si impedisce l'incontro e la comunione con Gesù Cristo il Signore, venuto per i peccatori e per i malati, non per quanti si reputano non bisognosi di lui (cf. Mc 2,17). Con l'Apostolo il cristiano dovrebbe dire: «Cristo Gesù è venuto nel mondo **per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io**» (1Tm 1,15). Ecco, **rico-**



noscere il proprio peccato è il primo passo per vivere la quaresima, e i padri del deserto a ragione ammonivano: «**Chi riconosce il proprio peccato è più grande di chi fa miracoli** e risuscita un morto». Il cammino quaresimale si incomincia con questa consapevolezza, e perciò la Chiesa prevede **il rito dell'imposizione delle ceneri** sul capo, con le parole che ne esprimono il significato: «Sei un uomo che, tratto dalla terra, ritorna alla terra, dunque **convertiti e credi alla buona notizia del Vangelo di Cristo!**». Di conseguenza, nei 40 giorni quaresimali dovremo intensificare l'ascolto della parola di Dio contenuta nelle sante

Scritture e la **preghiera**; dovremo imparare a **digiunare** per affermare che «l'uomo non vive di solo pane» (Dt 8,3; Mt 4,4; Lc 4,4); ci dovremo esercitare **alla prossimità all'altro**, a guardare all'altro, a discernere il suo bisogno, a provare sentimenti di compassione verso di lui e ad aiutarlo con quello che si è, con la propria presenza innanzitutto, e con quello che si ha.

Per la quaresima di quest'anno papa Francesco ha inviato un messaggio: «**Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà**»

(2Cor 8,9).

In questo messaggio papa Francesco ricorda innanzitutto la fonte di ogni azione cristiana: la **fedè**. Dalla fede, infatti, scaturisce l'autentica carità; è conoscendo veramente Gesù Cristo che noi possediamo la vita per sempre (cf. Gv 17,3); è conformandoci a lui nella nostra vita, è vivendo come lui ha vissuto e con il suo stile che possiamo seguirlo e partecipare al suo Regno. Questo riguarda ciascuno di noi e riguarda la Chiesa tutta. Dopo la confessione della fede, ossia il fondamento teologico, papa Francesco richiama brevemente la necessaria **testimonianza** dei cristiani. Come Dio ha voluto salvare gli uomini con la povertà, così la Chiesa e ogni cristiano devono percorrere la stessa via, perché la «ricchezza di Dio» può essere accolta e operare là dove c'è la povertà umana. E dove c'è la povertà umana – lo constatiamo ogni giorno a partire dalla conoscenza di noi stessi – là c'è anche la miseria. La povertà è la nostra condizione umana fragile e la miseria si insinua in essa minacciando il nostro cammino di umanizzazione. Innanzitutto «ascoltare» l'altro, gli altri: ascoltarli nel loro essere uomini e donne, fratelli e sorelle in umanità. È decisivo **l'ascolto dell'altro**, prima di ogni nostra scelta o comprensione di lui: là dove c'è un uomo, una donna, io devo mettermi in ascolto. Dopo l'ascolto dell'altro, **il cristiano 'ricorda' che**

anche lui è stato ascoltato da Dio, anzi che Dio lo ha preceduto in ogni sua ricerca di comunione, e dunque deve riconoscere la paternità di Dio che fonda nella fede la fraternità. Ecco allora il «**guardare**», che non significa solo vedere, ma avvicinarsi e guardare l'altro negli

al vizio, la degradazione delle persone in cammini di schiavitù, che spingono uomini e donne sulla via della morte, vittime della storia e dell'egoismo umano; scopriremo anche la miseria spirituale di chi è alienato agli idoli, non conosce una vita interiore, non dà senso



occhi, volto contro volto, negando ogni lontananza. Soprattutto oggi, immersi come siamo nella comunicazione in tempo reale, ma senza incontrare nella realtà l'altro, dobbiamo vigilare che la prossimità sia sempre esercitata come un passo che decidiamo per rendere l'altro prossimo (cf. Lc 10,36). E infine, quando sappiamo guardare l'altro e discernere il suo bisogno, la sua sofferenza sempre diversa, quando riconosciamo la sua singolarità nel patire, allora «ci diamo pensiero», **ci prendiamo cura di lui**, come fa il nostro Dio! Così facendo, scopriremo la miseria materiale, il bisogno di cibo, vestito e casa, presente nell'altro; scopriremo la miseria morale, l'alienazione

alla propria vita. Se il Figlio di Dio si è fatto povero per stare in mezzo a noi, per essere come noi, si è fatto anche «servo» per servirci, per piegarsi davanti a noi, per lavarci i piedi (cf. Gv 13,1-15): «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27), se davvero tutti i cristiani cattolici, sulla traccia fornita da papa Francesco, tentassero con risolutezza di vivere questa quaresima, allora la riforma della Chiesa che tanti aspettano e chiedono a Francesco potrebbe muovere i primi passi. Ma si smetta di chiedere al papa di operare lui ciò che riguarda tutti noi e che dovrebbe farci mutare qualcosa della nostra vita cristiana: dovrebbe farci operare la conversione, nulla di più, nulla di meno.

GESÙ AIUTA E SOLLEVA IL MALATO

Il Papa sul Sacramento dell'Unzione degli Infermi

Vorrei parlarvi del Sacramento dell'**Unzione degli infermi**, che ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo. In passato veniva chiamato "Estrema unzione", perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di "Unzione degli infermi" ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio.

1. C'è un'icona biblica che esprime in tutta la sua profondità il mistero che traspare nell'Unzione degli infermi: è la **parabola del «buon samaritano»**, nel Vangelo di Luca (10,30-35). Ogni volta che celebriamo tale Sacramento, il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato, o anziano. Dice la parabola che il buon samaritano si prende cura dell'uomo sofferente versando sulle sue ferite olio e vino.

L'olio ci fa pensare a quello che viene benedetto dal Vescovo ogni anno, nella Messa crismale del Gio-



vedi Santo, proprio in vista dell'Unzione degli infermi. **Il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo** che scaturiscono dal dono della sua vita per noi e si esprimono in tutta la loro ricchezza nella vita sacramentale della Chiesa.

Infine, la persona sofferente viene affidata a un albergatore, affinché possa continuare a prendersi cura di lei, senza badare a spese. Ora, **chi è questo albergatore? È la Chiesa**, la comunità cristiana, siamo noi, ai quali ogni giorno il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché possiamo continuare a riversare su di loro,

senza misura, tutta la sua misericordia e la salvezza.

2. Questo mandato è ribadito in modo esplicito e preciso nella Lettera di Giacomo, dove raccomanda: **«Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa** ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore.

E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (5,14-15). Si tratta quindi di una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli. Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua

stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento. Questo però non ci deve fare scadere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, **ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento**, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina.

3. Ma quando c'è un malato a volte si pensa: "chiamiamo il sacerdote perché venga"; "No, poi porta malafortuna, non chiamiamolo", oppure "poi si spaventa l'ammalato". Perché si pensa questo? Perché **c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri.**

E questo non è vero. Il



sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: **“venga, gli dia l'unzione, lo benedica”.**

È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo!

Non bisogna pensare che questo sia un *tabù*, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo

soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno.

Ma il conforto più grande deriva dal fatto che **a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù**, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla - neppure il male e la morte - potrà mai separarci da Lui.

Abbiamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati - non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria - e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, **questa forza di Gesù per andare avanti?** Facciamolo!

PER QUESTA SANTA UNZIONE E LA SUA PISSIMA MISERICORDIA
TI AIUTI IL SIGNORE CON LA GRAZIA DELLO SPIRITO SANTO.

R. AMEN.

E, LIBERANDOTI DAI PECCATI, TI SALVI E NELLA SUA BONTÀ TI SOLLEVI.

R. AMEN.

Chi è malato, chiami a sé i sacerdoti della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. (*Lettera di san Giacomo apostolo 5, 13-16*)

MI CONSACRAI AL SIGNORE PER UN SOLO MOTIVO: PERCHÉ È GESÙ

Omelia del Vicario Generale Mons. Iginio Passerini

Nel giorno anniversario della morte di p. Carlo di Abbiategrosso la parola del Signore è particolarmente significativa perché ha segnato la testimonianza di questa **figura singolare** di discepolo del Signore, con una vita breve – muore a 33 anni – pienamente conformata a quella del Maestro.

Gesù enuncia il criterio per essere suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro di me”. Egli richiede una relazione personale con lui. **Essere credenti** non è semplicemente questione di adesione a una dottrina, a un’idea, a un quadro di verità: come ci ha detto S. Giacomo, “anche i demoni credono, e tremano”, perché sanno chi è Gesù, ma non lo amano.

La fede comporta invece l’adesione a una persona, appunto a Gesù. È lui che conquista, attira, affascina; è con lui che deve fare i conti chi vuol essere suo discepolo; è questione di amore, anche se una relazione autentica comporta conoscenza e ragione.

Di qui l’insistenza nei pochi scritti di p. Carlo sul tema



dell’unione personale con Cristo. Quando attesta: “*ho segni particolari d’unione con Dio*” (APCL, 1105/1, pag.1), spiega questa unione riferendola ad una comunione personale profonda con Gesù Cristo. Cristo viene amato per se stesso: “*mi consacrai (al Signore) per un solo motivo: perché è Gesù...*” (ibid.).

P. Carlo si è messo al seguito del Signore e si è consacrato alla sua persona, si è legato a lui e in questo sta il fondamento e il segreto della sua esistenza che ha suscitato tanto interesse intorno alla figura di p. Carlo e tanta devozione dopo la sua morte. Una unione che attinge alla sorgente dell’amore individuata **nel Cuore stesso di**

Cristo, secondo la devozione ormai consolidata in quell’epoca: “*sempre unito nel dolce Cuor del nostro Adorabilissimo Gesù, onde eternamente goderlo nell’altra vita col Divinissimo suo Padre e Santo Spirito*” (APCL, 1105/1, pag.1).

Sotto questo profilo P. Carlo considera il peccato non come una infrazione della norma, della legge, ma come una **ferita inferta a Cristo**:

“*Quanti peccati si commettono anche in un istante e vanno a ferire Gesù Cristo*” (APCL, 1105/1, pag.3). E proprio perché Cristo entra in gioco anche quando è **questione di peccato**, c’è motivo per non perdere confidenza con il Signore, conoscendo la sua misericordia, cioè la sua disponibilità senza confini all’interno di questa relazione: “*Al conoscermi massimo peccatore e vaso di misericordia mi sento confidenza*” (APCL, 1105/1, pag.3).

Se la cifra sintetica della fede sta in una relazione con la persona di Gesù, un rapporto di fiducia in lui e non semplicemente di consenso alla sua dottrina o alle sue idee, la vicenda di p.

Carlo **non può però essere ridotta a una esperienza spirituale intimistica**, limitata a un rapporto a due, ma slegata dai riferimenti con il suo tempo e con la gente del suo tempo.

Come ci ha ricordato il passo della lettera di S. Giacomo, "la fede senza le opere è morta". E s. Paolo ci



dice che la fede opera attraverso la carità. Proprio la consistenza della unione con il Signore **ha sviluppato la dedizione** di p. Carlo agli altri; è il dono che egli ha fatto di sé al Signore, che ha promosso e allargato la sua capacità di relazione con il suo prossimo e con il mondo. Solo così si spiega la sua affabilità e la sua particolare sensibilità verso i poveri e verso i più deboli, manifestata fin dalla fanciullezza e giovinezza - ad esempio **l'episodio della sua intercessione** presso l'autorità nei confronti dei due ragazzi che ad Abbiategrosso avevano compiuto un furto al negozio di famiglia -; e si spiega il dono di consolazione di cui era dotato nei confronti delle persone segnate dal dolore

o dalla malattia e che attirò molta gente qui al convento dei Cappuccini a Casalpusterlengo.

La duplice relazione con Dio e con il prossimo ha il suo modello in Gesù, e ha il suo paradigma nella croce, come ha detto Gesù ai discepoli nel passo evangelico proclamato: "*chi vuol venire*

dietro di me prenda la sua croce e mi segua". Per p. Carlo il legame con Gesù comporta il com-patire con lui.

Anche **lo stile penitenziale** della sua vita risponde a questa identificazione profonda con il Signore, che p. Carlo stesso invoca: "*Vi piaccia darmi spirito di penitenza e vivere con Voi per un continuo martirio di dolore e d'amore, come Voi m'ispirate e spero fermamente di ottenere, poiché sento gran confidenza*" (APCL, 1105/1, pag.3).

La stessa **devozione mariana** è segnata da questo motivo. La Vergine è venerata da P. Carlo soprattutto sotto il titolo dell'Addolorata. Tale devozione lo ha accompagnato fin dalla

tenera età, fin dall'incontro con l'Addolorata venerata nella sua parrocchia di origine, Abbiategrosso; ricorderà sempre fino alla vigilia della morte, di essere stato da lei guarito nella sua infanzia.

Per cui la devozione mariana di P. Carlo si specifica nella **partecipazione ai patimenti** della Vergine Addolorata. In una esortazione rivolta a se stesso scrive: "*Molti sono i doveri che devi a Maria ed uno fra i massimi è quello di compartirla nei suoi dolori. Fissa fra Carlo la tua Madre ai piedi della Croce e non distogliere il viso se non ti struggi di compassione, di amore, di riconoscenza ed imitazione, sollevata dai suoi acerbissimi dolori, pregala di dividerli con te e la tua gioia in terra non sia che piangere i peccati tuoi e i dolori di Gesù e di Maria, e in particolare il loro Cuore sommamente rammaricato per l'eterna dannazione dei reprobì*" (APCL, 1105/02). L'amore per il Signore Gesù, inscindibilmente connesso con l'amore per il prossimo è **il sacrificio più grande** che rende autentica la partecipazione al sacrificio di Cristo, alla sua croce.

Chiediamo al p. Carlo, mentre celebriamo il sacrificio eucaristico, che **ottenga anche per noi una fede** che cerca di aderire personalmente al Signore, che trasmette il suo amore e lo irradia intorno a noi, che partecipa alla passione d'amore di Cristo e della sua Madre.

Cappella di Padre Carlo di Abbiategrasso



La prima cappella a destra ospita la tomba di **Padre Carlo di Abbiategrasso (1825-1859)**. Tale spazio fu realizzato quando si prolungò la chiesa (1892/94); fu trasformato in Cappella nel 1932 nel momento in cui si inumarono qui le spoglie del venerato Frate e fu costruito il suo "Sepolcro" dal marmista **Giuseppe Balzarini**. La vetro-fusione con l'effigie di "padre Carlo benedicante" è opera (2000) di **Mariano Barbieri**; la balaustra in ferro-battuto (1932) si deve alla maestria artigiana di **Gino Meazzi e Mario Chiesa**. Il "ritratto" (olio su tela, sulla parete di sn.) di padre Carlo, è di **Pietro Posi Girardi (1894 -1971)**.